

I lavori in piazza San Carlo avviati proprio nei giorni delle Finals

## I ponteggi sulla facciata della chiesa La Diocesi: "Il restauro è urgente"

### IL CASO

ANDREA PARODI

**S**abato pomeriggio, primo giorno di Atp Finals, e in piazza San Carlo, il salotto di Torino, compaiono i ponteggi a nascondere la facciata barocca della chiesa di Santa Cristina, opera di Filippo Juvarra. Si ripresenta quanto accaduto esattamente due anni fa con

Palazzo Madama, oscurando i capolavori della città proprio quando i riflettori del mondo sono puntati sui monumenti del centro e le piazze auliche. La polemica nasce da subito.

Risponde il portavoce della Diocesi di Torino, Alberto Riccadonna. «Ovviamente ci dispiace molto - spiega -; siamo perfettamente consapevoli del problema, ma gli interventi erano urgenti per problemi strutturali, oltre che estetici».

«Ma c'è anche da dire - continua Riccadonna - quando è il momento migliore? Torino è piena di eventi, non si riesce sempre a definire quando. Fino all'altro giorno c'erano Arattissima e Cioccolatò, sarebbe stato un problema comunque. Potevamo aspettare altri 10 giorni? No, perché il problema è la disponibilità delle imprese, dei fondi degli sponsor privati, fondamentali per l'avvio dei lavori, che sono arrivati e devono essere utilizzati e via



L'intervento di ripristino sulla chiesa di Santa Cristina REPORTERS

discorrendo. Ci sono tante esigenze da considerare. Non è facile coordinare tutto al meglio». Intanto, fanno sapere dalla Diocesi, in piazza San Carlo i ponteggi rimarranno

qualche mese. «È importante anche precisare una cosa - conclude Riccadonna - La Diocesi di Torino conta 1400 chiese in tutto il territorio. Quest'anno, 2023, abbiamo avuto ben 300 luoghi di culto in restauro, con interventi complessivi di 6 milioni di euro, con fondi soprattutto di fondazioni bancarie e privati. Questo è il contributo della Diocesi non solo all'aspetto religioso e spirituale, ma anche all'immagine turistica e culturale della città».

La chiesa di Santa Cristina è uno dei gioielli barocchi di Torino, e in particolare per la sua facciata, opera di Filippo Juvarra, progettata nel 1719, a differenza della facciata della chiesa gemella, di San Carlo, realizzata nell'800. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Tre giorni al Cottolengo

## “Questo è il rifugio di tutti i veri mostri sono fuori”

**C'**è un registro che annota quando tutto ha avuto inizio. «Giuseppe Dana, calzolaio, malato di tisi, ricoverato il 17 gennaio 1828 e dimesso il 9 aprile. Guarito». L'ultima persona ad aver bussato è una donna: ieri sera ha chiamato il centralino presidiato da suor Giuseppina. «Cercava un posto dove dormire. Telefonava in tanti e per tante cose, a volte solo per una preghiera».

Il chilometro quadrato dei santi sociali di Torino si stende quasi tutto dietro Porta Palazzo: lì hanno lasciato le proprie tracce Giovanni Bosco, i marchesi Giulia e Tancredi Falletti di Barolo, Giuseppe Cafasso. Poco distante c'è il Sermig. Nel mezzo la Piccola casa della Divina Provvidenza fondata da Giuseppe Benedetto Cottolengo. La spalla su cui Torino (e non solo) cerca conforto. Una cittadella di 112 mila metri quadrati - quindici campi di calcio - che somiglia a una fortezza: mura alte, cunicoli sotterranei, camminamenti sopraelevati che in 190 anni hanno dato vita a leggende e credenze. Il ricovero dei mostri, ad esempio. «Ma io, che sono qui da quarant'anni, non ne ho mai visto uno. In compenso ne ho visti fuori da qui», sorride don Carmine Arice, Padre generale della Piccola casa, eletto nel 2017 per guidare un'istituzione che ha ramificazioni in tutta Italia, 31 missioni e 43 comunità in quattro continenti ma il cui cuore è incardinato a Torino, quartiere Valdocco. La «valle degli uccisi»: nel 1800 era un luogo infestato da corsi d'acqua malsani, violenza, perdizione. Ma i terreni costavano poco, ed è lì che Giuseppe Cottolengo trasferì le due stanze aperte in via Palazzo di Città. Aveva dato l'estrema unzione una donna francese di 35 an-



**Dall'ospedale all'ambulatorio che offre visite gratuite a tutti**  
**Qui è nata la prima società sportiva per ragazzi normodotati e disabili**

ni. Si chiamava Maria Gonnet, aveva tre figli e un quarto in grembo: tutti gli ospedali l'avevano rifiutata. Quella sera Cottolengo cambiò la sua vita e anche un pezzo della storia di Torino.

«La sua casa accoglieva chi era stato respinto altrove, chi non aveva rifugio. Le vittime della cultura dello scarto, come direbbe papa Francesco», racconta padre Arice. «Lo facciamo an-

ra oggi», anche se ora lo scarto non è chi viene rifiutato dalla propria famiglia ma chi lo Stato non può o non sa proteggere e chi - anche il più coraggioso - da solo non riesce ad accudire: un anziano colpito da devastanti malattie degenerative, una persona con una grave disabilità, un bimbo fragile. Tutti trovano un posto in questo grande villaggio della mescolanza in continuo movimento, dove chiunque viene accolto in base alle proprie necessità, dove la suora a riposo guarda i bambini a giocare a pallone, il migran-

te musulmano dà una mano a chi non gli ha chiuso la porta in faccia, il laico incontra il religioso, il bambino delle elementari fa la recita per gli anziani della Rsa e il vecchio volontario trasmette ciò che ha e che sa a un ragazzo disabile. Una città che solo in apparenza vive di vita propria e agisce in nome di una parola che corre sulla bocca di tutti: «Provvidenza».

La porta del Cottolengo è aperta per chi non ha un medico cui rivolgersi oppure non ha soldi per il dentista. Anna Ferraro, dopo quindici anni da assistente sociale nelle Rsa, guida il centro d'ascolto. A lei fanno capo la mensa che serve 70 mila pasti l'anno, il dormitorio, il punto che distribuisce vestiti e scarpe a 2.800 persone in un anno e quello che dona 2.500 pacchi viveri. «All'inizio mi dicevo: sei una tappabuchi, dai un pasto, un vestito, e poi? Poi ho capito che per queste persone siamo una famiglia, chi si prende cura di loro, la porta aperta verso la strada». Ela strada, da qualche anno, è sempre più affollata. «La marginalità cresce. Persone precipitate dalla propria realtà, senza più certezze: lavoro, casa, famiglia».

Qui nessuno pensa di avere soluzioni definitive. Ma, instancabile, agisce. Emerge un bisogno? Si cerca una risposta. Due anni fa è stata aperta una specie di officina. L'hanno chiamata «Ci manca 1 rotella», perché tra l'altro questo è un villaggio che coltiva l'ironia e rifugge la cupezza. Si stoccano carrozzine, deambulatori, stampelle a disposizione di chi è in difficoltà o in attesa dell'Asl. L'ospedale che Cottolengo aveva eretto per assistere gli ultimi è diventato un polo da 450 mila prestazioni l'anno, con punte di eccellenza: «Formiamo gli infermieri per conto dell'Università, siamo la seconda struttura in Piemonte per la cura del tumore al seno e l'unico privato accreditato con un reparto di lun-



godegenza», rivela padre Arice. «Ma soprattutto garantiamo le specialità poco remunerative dal punto di vista economico. Almeno finché la Provvidenza ce lo permette». È il faro che guida anche le residenze per anziani, dove ciascuno contribuisce a seconda delle sue possibilità. «Le rette sono stabilite quasi su misura, dopo un'analisi della situazione economica dell'ospite», spiega il direttore Giovanni Tarantino. «L'eventuale differenza è a carico nostro».

Gli immensi dedali del Cottolengo sono un

### In questo luogo tutto è iniziato come reazione a un'esigenza che nessuno sapeva in quale modo soddisfare

luogo di visionarie invenzioni. Quasi tutto è nato come reazione a un'esigenza che nessuno sapeva come soddisfare. «Avevo vent'anni, facevo la fisioterapista», racconta suor Clara. «C'erano tante ospiti con la sindrome di down, era difficile fare attività con loro, serviva un posto accogliente e dover poter lavorare con pesi più leggeri. Noi giovani suore abbiamo insistito per realizzare una piscina d'acqua calda a uso terapeutico». La prima in Italia, oltre cinquant'anni fa: lunga venti metri, larga cinque. «Di grandi così non se ne fanno più: motivi igienici, mantenerla richiede uno sforzo immenso. Ma è stata una svolta; qualche tempo dopo abbiamo cominciato a fare terapia anche con i disabili. All'epoca non esisteva niente di simile, i fisioterapisti venivano a imparare qui». Anni dopo si è posto un nuovo problema: come aiutare i ragazzi autistici ad avere una chance di futuro oltre la scuola. Don Andrea Bonsignori ha immaginato di sfruttare una delle principali doti di chi soffre di questo disturbo: la dedizione alla precisione. «Chi è il miglior caricatore di un distributore automatico di bevande e snack se non un ragazzo autistico?». Così è nata un'impresa sociale - che oggi vive di vita propria fuori dal Cottolengo - partita da tre apparecchi e arrivata a gestirne oltre mille. «Dovevamo dare non una speranza, ma una risposta oltre queste mura. I ragazzi finivano la scuola dopo 10-15 anni di integrazione e dopo? In questo paese chi soffre di disturbi mentali e la sua famiglia sono persone sole». La stessa filosofia, ma con una prospettiva opposta, ha portato ad aprire un'officina meccanica: «L'idea venne con Sergio Marchionne: far arrivare qui ragazzi con la passione per i motori e insegnare loro la manutenzione di primo livello, il tagliando, perché poi potessero trovare a lavoro nelle officine».

Nel 1997 don Andrea ha fondato la Giuco, oggi una delle sei associazioni sportive in Italia dove i ragazzi normodotati e disabili giocano insieme: calcio, basket, volley, rugby, arti marziali, danza. «L'idea era declinare nello sport la nostra filosofia, perché almeno fino a una certa età l'integrazione può funzionare: non si crea un gap tra i ragazzi, anzi, si tirano fuori risorse inattese». La dimostrazione è che tre atleti della Giuco quest'anno hanno esordito nella nazionale under 20 di rugby.

La Giuco altro non è che un'appendice di ciò che avviene nelle classi materne, elementari e medie delle undici scuole cattolenghine in Italia. La più grande è dentro la cittadella di Valdocco: circa 400 ragazzi, il 13% ha una forma di disabilità. «Nelle scuole pubbliche la percentuale scende al 3,5%, nelle paritarie all'1,5», spiega don Andrea. «Quasi la metà delle famiglie

non paga nulla o usufruisce di uno sgravio. E ciononostante tanti ci scelgono anche se non hanno problemi economici perché diamo un'istruzione di qualità». E non solo. «Un genitore mi ha detto che qui suo figlio è riuscito a capire di non essere sfortunato ad avere solo sei paia di scarpe ma fortunato perché ha due piedi in cui indossarle».

Hanno scelto uno slogan che è il rovesciamento della cultura dominante: «La scuola che non fa la differenza». «Il Cottolengo spesso è stato visto come un ricettacolo di sfigati», ragiona don Andrea, «ma al contrario è un luogo in cui la convivenza civile e l'accoglienza della diversità diventano qualcosa di reale. E dove tra chi ha un disturbo chi no a guadagnarci di più da questa convivenza forse è quest'ultimo».

Quest'incessante opera - che include altri servizi, dall'housing ai progetti di autonomia per donne con disabilità, dai 400 alloggi affittati a prezzi calmierati ai centri di accoglienza per donne in difficoltà - per padre Arice ha un nome: investimenti carismatici. «Ciò che si fa per l'utilità collettiva, per chi ha poco o nulla da dare in cambio». Come gli ospiti "storici", nati e vissuti qui, o i religiosi che dopo essersi consumati per gli altri ora vengono accuditi. «Continuiamo a seguire l'esempio del Cottolengo: costruire ciò che manca, rispondere alla domanda che la città ci rivolge». Oltre 190 anni fa il bisogno era accogliere gli invalidi, i ciechi, gli orfani; oggi è l'includere i bambini autistici, curare la vita fino al suo passo finale. Le ultime due strutture inaugurate sono un hospice, a Chieri, e uno studentato con 180 posti, appena aperto e già pieno. «In questo caso la necessità era offrire posti letto a prezzi accessibili agli studenti», spiega Roberta, 30 anni, che dopo otto anni di volontariato ha trovato lavoro proprio allo studentato.

«Dopo la laurea in Economia cercavo un progetto sociale per cui spendermi. Averlo trovato qui, dove mi sento a casa, è la cosa migliore che mi potesse capitare. Qui c'è una possibilità per tutti e una cura per tutto».

Anche in questo intreccio di religiosi e laici c'è il segreto di un immenso villaggio che guarda avanti tornando sempre alle origini. Cottolengo aveva iniziato la sua opera circondandosi di laici: medici, geometri, ricchi nobili che elargivano donazioni. Per dare continuità ha poi fondato 12 famiglie religiose. «Ma ora che la nostra presenza si è fatta più esigua è cresciuto nuovamente il peso dei laici, come alle origini», rivela suor Maria Teresa, un'altra colonna di questa istituzione che conta in totale circa 900 suore, un centinaio di preti, quasi 2.500 collaboratori. E più di mille volontari, meno di un tempo, eppure tenaci, come Carlo De Grandi, che a 93 anni viene ancora tutti i giorni. «E non solo io: ci sono mia moglie, mio figlio e mia nuora». Da quarant'anni Carlo, ex bancario, dà una ma-

no a chi tiene i conti di un'istituzione con un bilancio di 150 milioni. «Perché continuo? Sempre: in questo luogo respiro pace e serenità».

«Qui si dà un senso alla vita. O lo si recupera. Con l'aiuto della Provvidenza», dice suor Maria Teresa. Già, la Provvidenza. È ciò cui ci si aggrappa quando servirebbero le risorse o quando bisogna spiegare quel che in apparenza spiegazione non ha. «Qualche sera fa è arrivata una richiesta per un progetto; ci chiedevamo dove avremmo preso i soldi quando è arrivata una sorella con un sacco pieno di vestiti e una busta piena di banconote. Poco tempo fa in magazzino è arrivato un paio di scarpe gigantesche, pensavamo non sarebbero mai servite e invece il giorno dopo si presenta un migrante dai piedi enormi; gli calzavano perfettamente. Vede co-

**“Avevamo delle scarpe giganti, pensavamo non sarebbero servite ed arrivato un migrante dai piedi enormi: è la Provvidenza”**

sa fa la Provvidenza?». O forse sono i frutti dell'opera incessante di queste persone.

A Torino anni fa per etichettare una persona stupida non era raro che venisse usata la parola «cutu». Era come dire, sei uno del Cottolengo, retaggio di quella credenza secondo cui queste mura tenevano il resto del mondo al riparo da ciò che non si doveva né poteva vedere. È un'etichetta che per decenni ha accompagnato il Cottolengo. «A volte c'è bisogno di figurarsi qualcosa di straordinario per giustificare la normalità del bene», riflette suor Maria Teresa. Padre Arice non si scompone: «In fondo vuol dire che i torinesi a questo posto vogliono così bene e vi sono così legati da averlo fatto entrare nel loro vocabolario». Perché è la spalla su cui sanno di potersi appoggiare quando intorno non resta più niente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

DOMENICA 12 NOVEMBRE 2023

PAG. 1

IL REPORTAGE

## Tre giorni dentro il Cottolengo: “È il rifugio di Torino”

ANDREA ROSSI

Ancora oggi è conservato il regiastro che annota quando tutto ha avuto inizio. Giuseppe Dana, calzolaio, malato di tisi, ricoverato il 17 gennaio 1828 e dimesso il 9 aprile. «Guarito». L'ultima persona ad aver bussato è stata una donna che ha chiamato il centralino presidiato da suor Giuseppina: «Cercava un posto dove dormire». È lei che risponde. — PAGINE 24-25



# “Io da sessant'anni dentro il Cottolengo Mi ha ridato la vita”

«**I**o questo posto l'ho odiato. E poi l'ho amato al punto da non volerlo lasciare anche quando ne avrei avuto l'occasione. Non me ne andrò mai: qui sono riuscita a dare un senso alla vita».

Aveva appena 18 anni Teresina Belardinelli quando varcò il portone del Cottolengo. Erano i tempi in cui Italo Calvino pubblicava *La giornata di uno scrutatore* (1963) il romanzo in cui raccontava la sua esperienza di intellettuale comunista nel seggio allestito alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino durante le elezioni del 1953. Partito con la volontà di presidiare il seggio e scongiurare i brogli a favore della Dc, l'esperienza al Cottolengo l'aveva messo profondamente in crisi. La storia di Teresina non

**Nata nelle Marche a 13 anni ha accusato i primi sintomi di distrofia muscolare**

è poi così lontana, almeno nell'epilogo. «Questo luogo mi ha cambiata». In sessant'anni è uscita tante volte: ha viaggiato, incontrato centinaia di persone, parlato di sé.

«Sono figlia unica, nata nelle Marche». A 13 anni ha accusato i primi sintomi di distrofia muscolare. «Peggioravo, mese dopo mese. È stato un periodo durissimo: a quell'età sei piena di sogni ma io avevo già capito che per me non ci sarebbe stato chissà quale futuro. Mi rifiutavo di accettarlo, vedo che gli amici sparivano: si annoiavano a stare in giro con me perché faticavo a camminare. A un certo punto non è bastato più offrire qualcosa pur di avere la loro compagnia: il biglietto del cinema, i gettoni del juke box, un gelato».

Ma il peggio doveva ancora arrivare. «Quando avevo 18 anni è mancata mia mamma. Io camminavo ancora, pur se a fatica. Non so se mio padre ha avuto paura, se ha pensato di non potercela fare da solo. Mi sono ritrovata qui». I primi tempi la portavano a Bologna, quattro mesi l'anno a fare riabilitazione per rallentare la corsa della malattia. «Ma un giorno ecco Torino. Mio padre e mia zia hanno detto che era un centro all'avanguardia e io ci ho creduto. Mi è bastato entrare per capire che non era vero, che mi avevano messa un istituto. Dicevano: prova, se non ti trovi bene ti veniamo a prendere. Ma non era vero. Ero disperata». La venivano a trovare una volta l'anno. «Ma me non me ne importava: pensavo solo alla vita qui dentro. All'epoca era un posto chiuso: ciascuno stava nel proprio padiglione, non si poteva uscire. Io mi sentivo soffocare».

Ma c'era anche dell'altro, poco alla volta ha cominciato a scorgere. «Sa che cosa è stato? Guardarmi intorno anziché pensare solo a me. Vedevi queste persone con malattie gravi e sofferenze enormi epure serene, sorridenti. Vedevi le suore, donne che avevano lasciato tutto per servire chi aveva bisogno. Ho cominciato a percepire il senso della gratuità. Del dono. Non riuscivo ad accettare la malattia, quell'abisso mi stava distruggendo. Ma questo luogo, che dà dignità e valore alla persona, mi ha fatto capire che potevo riappropriarmi della libertà che mi era stata tolta. Qui potevo essere d'aiuto a molte persone e in modi diversi». Teresina è tra gli ospiti storici del Cottolengo. Altrove quelli come lei,

**“Tante volte ho avuto la possibilità di andarmene però sono rimasta”**

a un certo punto della vita, magari sarebbero stati invitati a cercarsi un'altra sistemazione per fare posto ad altri.

Ma non è la filosofia di questa città cinta da mura nel cuore di Torino. Nessuno le ha chiesto di andarsene né lei ha voluto farlo. «Ne ho avuto la possibilità, più volte. Ho anche avuto l'occasione di sposarmi. Ma ho scelto di restare qui, di essere testimone di questo luogo che mi ha salvata e mi ha fatto anche vivere un'esperienza di fede, avvicinarmi a Dio. Non rimpiango nulla». Ha preso la licenza media, ha studiato, imparato a ricamare, a dipingere, ha fatto laboratori, teatro, ha scritto poesie, ha viaggiato, portato spettacoli in giro per l'Italia, incontrato migliaia di giovani cui ha raccontato la propria storia.

Dà una mano a chi può, come può. «Oggi sono grata di essere stata portata qui. Ho perdonato mio padre. Fossi rimasta al mio paese non penso avrei fatto la metà di tutto questo. Questa casa mi ha restituito la gioia, mi ha donato una vita piena. Qui non mi sento inutile: so che quel che faccio porta del benessere a qualcuno e nella mia semplicità mi sento valorizzata per quel che sono». Da 35 anni sul retro della carrozzina elettrica sui cui si muove, Teresina ha voluto far montare una targa, come quella dei motorini. C'è scritto «Ti amo». A chi è rivolta? «Ma che domande: a chi legge».

Le reazioni / 3

## «Investiamo sui giovani Stranieri protagonisti»

Suor Albina Bertone, responsabile di Agidae



In cima ai pensieri di suor Albina Bertone ci sono i giovani e gli stranieri. «Serve un maggior impegno nei loro confronti», ragiona la responsabile territoriale di Agidae, acronimo dell'Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, che in Piemonte gestisce 85 scuole e 27 residenze per anziani. La religiosa invita a partire dai ragazzi e dagli ultimi arrivati in Italia per guardare con più serenità al futuro della città e scacciare la preoccupazione del presente, alcune molto impellenti. «Il Comune fa bene a non alzare le tariffe, molte famiglie sono in difficoltà — commenta suor Bertone —. Per il nostro settore, quello socio-assistenziale, si apre però una stagione non

**L'Agidae**  
Suor Albina  
Bertone,  
responsabile  
territoriale dell'  
Associazione  
Gestori Istituti  
Dipendenti  
dall'Autorità  
Ecclesiastica

facile, per il rinnovo dei contratti dei lavoratori. Non ci tireremo indietro, ma non si può pretendere che le aziende facciano da sole fronte agli aumenti salariali».

Da Agidae arrivano apprezzamenti per il lavoro del Comune con un invito a fare sempre di più. «Fa bene Palazzo Civico a ristrutturare le scuole, come quella di via Madama Cristina che conosco

bene essendo quello del mio seggio, ma ci vuole anche sostegno per mantenerle», spiega suor Albina Bertone, residente nella comunità di via Nizza 20. Condivide la battaglia del sindaco per lo ius scholae. «Se il diverso è un'opportunità — aggiunge — va coltivato». Ha chiesto al sindaco l'introduzione dell'educazione civica nei programmi scolastici, trovandolo concorde pur senza i poteri per modificarli. «I Fratelli delle scuole cristiane davano un voto di "urbanità". Un principio giusto. La Città perché non finanzia l'intervento degli educatori nelle scuole per spiegare ai più giovani come si vive tutti insieme?».

**P. Coc.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala era chiusa da quattro anni. Il parroco: "Tanta gente all'inaugurazione, è un segno di fiducia. Ci dà speranza" Tra i primi a entrare, anche il consigliere regionale Valle: "Sono cresciuto facendo il volontario e la maschera qui"

# Cit Turin torna al Cinema Esedra "Da qui rinasce la nostra comunità"

## LA STORIA

CLAUDIA LUISE

**L**a coda per accedere in sala si snoda lungo le scale che portano all'uscita. Di questi tempi, vedere un cinema che riapre è già una vittoria. Sentire poi il calore del quartiere spinge a credere che vale la pena provarci. La sfida può essere vinta. Ieri pomeriggio è rinato, dopo la chiusura che si protese dalla pandemia, il cinema Esedra. A pochi passi da piazza Benefica, nei locali della chiesa di Gesù

Nazareno, era un punto di ritrovo importante per i residenti di Cit Turin. E torna ad esserlo grazie all'impegno dell'associazione culturale Arturo Ambrosio, che per i prossimi anni gestirà la sala di via Bagetti 30.

L'importanza di questo posto traspare chiacchierando con le persone che arrivano in sala. «Abito in zona, conoscevo il cinema già prima della chiusura. Questa è l'occasione per ricreare uno spazio dove sentirsi comunità», dice Lucia Giordano. E tra i primi a sedersi sulle poltrone verdi c'è anche il vicepresidente del Consiglio regionale, Daniele Valle,

legato alla sala fin da quando era un quindicenne. «Venivo a fare la maschera qui, a cavallo del 2000. L'Esedra allora era aperto anche grazie al volontariato dei ragazzi della parrocchia. Era un gran servizio per il quartiere e per noi giovani una occasione per ritrovarci e vedere i film insieme. Oggi - racconta - siamo tutti entusiasti che rinasca». Cit Turin, evidenzia Valle, è «un quartiere che ha sempre avuto una fortissima identità: qui ci sono persone che hanno la voglia di attivarsi e servono luoghi per stare insieme». E un esempio è Silvia Pirro, impegnata in «Montal-

Cit - Insieme per la scuola», un'associazione di promozione sociale creata dai genitori dell'istituto Montalcini: «Stiamo creando una comunità educante del territorio, sono importanti le collaborazioni. Questo quartiere ha una buona offerta e la voglia di mettersi in gioco. La scuola può nutrire di contenuti questa sala e questa sala può essere uno spunto anche per la scuola». Mentre Marina Palitò fa parte del Comitato verde Cit Turin, altra anima della zona. «Le associazioni fanno da ponti tra i luoghi di aggregazione sociale. Un esempio? I giovani del

comitato stanno realizzando un documentario e altre attività legate al cinema che potranno trovare la loro sede».

Riaprire dopo tanto tempo ha significato investire anche soldi. «Il locale andava ristrutturato e lo sforzo della parrocchia ha consentito una ripulitura e un adeguamento sala, perché anche il proiettore non funzionava. Ma questo è stato sempre un punto di aggregazione, della comunità: la riapertura era attesa e l'ho riscontrato tra le persone. Per l'inaugurazione è tutto pieno e partiamo da questo risultato per ragionare delle prospettive future», sottolinea padre Andrea Marchini.

Pietro Caccavo, dell'associazione Arturo Ambrosio, assicura che oltre ai film, ci saranno spettacoli teatrali, concerti e appuntamenti per renderlo un luogo di incontro. «È anche la sede storica del cineforum "Il Pungolo" che ripartirà da gennaio», assicura. «Facciamo tutti una scommessa sulla buona sorte - conclude Manuela Michetti - viviamo un periodo in cui la fruizione del cinema è

**Lo spazio verrà usato anche per laboratori e concerti ed è gestito da una associazione**

totalmente cambiata. Proprio per questo serve una sala che sia polifunzionale e solo un'associazione che si occupa anche di altre attività può animarla». E un altro tassello della rete che sta ripartendo in questa zona è l'apertura ai residenti della biblioteca della scuola Pascoli due ore a settimana.

# Il cinema riapre dopo 3 anni Il quartiere festeggia l'Esedra

Il cinema Esedra riparte da un tutto esaurito. Dopo tre anni di chiusura, la sala di piazza Benefica apre al pubblico domenica 12 novembre tra la poesia del Piccolo Principe e il mondo immaginifico di Hugo Cabret. «Era Marzo 2020 quando il cinema Esedra, dopo anni di gloriosa attività, chiudeva i battenti a causa della pandemia» spiegano i gestori. «In mezzo ci sono stati anni difficili fatti di paura, incertezza e di difficoltà che hanno cambiato profondamente la vita e il modo di sentire di tutti noi» aggiungono. Come è noto infatti il comparto cinematografico è stato uno dei più colpiti dai lockdown ripetuti e, ancora oggi, vive anni di profonda crisi e trasformazione del pubblico. «Eppure, vogliamo provarci». È un inno alla vita del cinema quello che arriva dall'Esedra.

La festa della riapertura parte nel pomeriggio ed è dedicata ai più piccoli. Alle 16 è in programma un laboratorio sul tema del cartone animato «Il Piccolo Principe» di Mark Osborne ispirato all'omonimo romanzo di Antoine de Saint Exupéry. Alle 17 si prosegue con una merenda e a seguire (17.30



La sala interna del cinema Esedra

circa) ci sarà la proiezione de «Il Piccolo principe». La festa continua per grandi e piccini alle 21 con un omaggio alla magia del cinema tramite la proiezione del film «Hugo Cabret» di Martin Scorsese. L'ingresso è gratuito fino ad esaurimento posti.

«Nella parola greca krisis, si nasconde il concetto di

cambiamento ma anche di nuova opportunità e rinascita» commentano ancora dall'Esedra che, grazie al sostegno dei padroni di casa, la parrocchia Gesù Nazareno, ha adesso l'occasione di riaprire la sala e ripartire. «In questi anni la nostra idea di uno spazio polifunzionale che comprendesse cinema, teatro, musi-

ca, mostre, eventi, laboratori, conferenze e altro ha trovato conferma nelle scelte di altre realtà, simili alla nostra, che hanno applicato questo modello con successo» concludono. Il cinema Esedra «appartiene alla sua comunità, al quartiere e alla città di Torino tutta e ad essa vogliamo restituirlo».

Adele Palumbo

# Fondi Pnrr alle scuole paritarie

## Bando per le materie scientifiche

PAOLO FERRARIO

In arrivo nuovi finanziamenti pubblici per le scuole paritarie. È stato pubblicato, ieri, dal ministero dell'Istruzione e del Merito il primo avviso, rivolto, appunto, alle scuole non statali, per sostenere progetti - finanziati con risorse del Pnrr - volti al potenziamento delle competenze Stem (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e multilingüistiche. Le risorse potranno essere utilizzate per promuovere, attraverso nuove attività e con l'ausilio delle tecnologie digitali, una didattica innovativa, oltre che per rafforzare le competenze scientifiche e linguistiche dei docenti in servizio. Le attività potranno essere svolte anche in partenariato con soggetti pubblici e privati, università, centri di ricerca, enti e organizzazioni che svolgono attività formative per il personale scolastico e per gli studenti. A ciascun ente gestore delle scuole paritarie, si legge nell'avviso pubblicato sul sito del Ministero, sarà assegnato uno specifico finanziamento di 5mila euro, come quota fisca e una quota variabile in proporzione al numero di studenti. Gli enti gestori delle scuole paritarie potranno presentare

le candidature sulla piattaforma ministeriale **Futura Pnrr** entro il 15 dicembre.

«Con queste iniziative - dichiara il ministro Giuseppe Valditara - puntiamo a valorizzare i talenti di ciascuno studente e ad ampliare le competenze scientifiche richieste in misura sempre maggiore dal mondo del lavoro. Allo stesso tempo, sarà possibile colmare i divari territoriali e di genere. Lanciamo

inoltre un segnale preciso: il sistema pubblico di istruzione è unico e comprende anche le scuole paritarie».

Un messaggio colto con soddisfazione dalle associazioni delle scuole non statali. «Oggi si fa un altro importante passo in avanti verso l'effettiva parità scolastica - sottolinea la presidente della Fidae, Virginia Kaladich - e siamo molto contenti che il ministro Valditara abbia dato seguito a quel-

lo che aveva promesso nel nostro incontro della scorsa primavera quando annunciò che le risorse del Pnrr sarebbero state destinate a tutto il sistema scolastico italiano, paritarie comprese». Per la Fidae si tratta di «un'occasione molto importante per tutti i nostri istituti», che avranno la possibilità di «fare sistema» sui territori, attraverso gli accordi di collaborazione espressamente previsti dall'avviso ministeriale.

«È l'unica via per uscire dalla crisi post pandemia e rilanciare un nuovo modello di scuola», conclude Kaladich. Sulle «opportunità concrete che si aprono» con questo avviso, la Fidae ha organizzato un *webinar*, aperto a tutti, per il 14 novembre alle 16,30. Soddisfazione anche da parte del network «Sui tetti», che rappresenta circa cento associazioni, secondo cui l'iniziativa del governo è «il passo che mancava». «L'attuale assetto del Pnrr - si legge in una nota - risente ancora di una scelta iniziale di stampo marcatamente centralista, che ha omesso la partecipazione agli obiettivi dei corpi intermedi, con grave pregiudizio della sua efficacia. Pertanto - concludono le associazioni - questo passo coraggiosamente compiuto dal ministro Valditara di apertura alle scuole paritarie, non è solo di immediata efficacia per gli obiettivi del Pnrr e per le istituzioni scolastiche libere, sempre troppo discriminate, ma rappresenta anche un salto di qualità nel ricercare, finalmente, un metodo di governo sussidiario, che auspichiamo contagi presto altri percorsi virtuosi in tutti i comparti coinvolti dall'azione del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 11 novembre 2023

**Avenir**

ATTUALITÀ

9



# Ex manicomì e centri sociali accolgono oltre 600 studenti

Oltre 600 posti letto per studenti assegnatari di borse di studio entro il 2025 in tre strutture ristrutturate: l'ex ospedale psichiatrico per bambini di Grugliasco, un immobile in via Vanchiglia e l'ex Centro Sociale di Novara. È quanto emerge dall'esito del bando della legge sugli alloggi universitari in cui sono stati selezionati i tre progetti dalla "Task Force 338" che ha visto la collaborazione di Edisu Piemonte, degli atenei piemontesi e delle amministrazioni locali nel maggio 2022. Un progetto che complessivamente vale 55 milioni di euro e rappresenta una risposta importante alla mancanza di posti letto per studenti in città.

## I progetti

Gli interventi di rifunzionalizzazione e restauro dell'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco, oltre alla sistemazione delle aree esterne con 60 mila metri quadri di aree verdi, prevedono il recupero di 10 mila metri quadri di edificato, nello specifico: il Palazzo direzio-

nale, il Palazzo D, Villa Azzurra, la Casa delle piante e la Casa del custode. I posti letto previsti sono 250 e il progetto vale più di 24 milioni, di cui 2,5 a carico dei richiedenti. Per quanto riguarda l'immobile di via Vanchiglia 4-6 a Torino, sviluppato su due cortili interni e su 10 mila metri quadri coperti, si prevede la realizzazione di una residenza universitaria da 214 posti letto per un valore complessivo dell'intervento di oltre 21,1 milioni di euro: di questi 5 milioni e 480 mila euro a carico dei richiedenti.

Infine, il progetto nell'ex Centro Sociale di Novara, sviluppato su una superficie di 1.250 metri quadri, prevede la completa ristrutturazione dell'edificio multipiano e dell'area sportiva annessa, con due campi da tennis, tre piscine, un campo da calcio, locali

spogliatoi e servizi igienici. I posti letto previsti sono 171 e il costo dell'intervento è di 10 milioni e 350 mila euro, di cui 9 milioni e 800 mila euro finanziati da Mur e la quota restante a carico dei richiedenti.

«Un risultato che ci fa piacere perché premia il lavoro che congiuntamente Edisu Piemonte, gli uffici tecnici degli atenei e le amministrazioni locali hanno portato avanti per consentire interventi che rappresentano un'opportunità di riqualifica di aree altrimenti dismesse» dichiara il presidente di Edisu Piemonte, Alessandro Ciro Sciretti. «In

questo modo - sottolinea - accresciamo ulteriormente l'offerta di posti letto a studenti e studentesse piemontesi rispondendo così a un bisogno sempre crescente di residenzialità. L'obiettivo è ora di mettersi subito all'opera per avviare i lavori di ristrutturazione e dare vita a nuovi spazi rivolti agli studenti ma anche a tutta la cittadinanza». «Si tratta di un grande risultato che certifica l'attenzione del governo Meloni al mondo universitario della nostra Regione» ha dichiarato l'assessore regionale al diritto allo studio universitario Elena Chiorino.

Riccardo Levi

**LA DENUNCIA** Sopralluogo di Pd e Radicali: «Già 38 aggressioni»

## Oltre 1.500 detenuti in carcere «E servono altri 248 poliziotti»

Bastano pochi numeri per riassumere e fotografare, come in una istantanea, lo stato dell'arte riscontrato in carcere dal sopralluogo di Pd e Radicali, ieri mattina. E sono quelli della capienza, «ormai oltre 1.500 detenuti a fronte di meno di 1.100 posti», accanto alla «pianta organica» della pianta organica della polizia penitenziaria attualmente in servizio: su poco più di 900 agenti assegnati al «Lorusso e Cutugno» ne mancherebbero «almeno 248». Senza contare che «per ogni detenuto che viene portato al pronto soccorso o in ospedale, con picchi arrivati a sei ricoveri al giorno, almeno otto agenti vengono dislocati al Maria Vittoria o alle Molinette». Questo il quadro che tracciano il consigliere Daniele Valle e Igor Boni oltrepassando il cancello della casa circondariale, poco prima di mezzogiorno e dopo l'incontro con la nuova direttrice Elena Lombardi Vallauri. «Alla base delle aggressioni c'è il sovraffollamento che si lega alla carenza di agenti che, a sua volta, si trasforma in mancata deterrenza, ma anche del fatto che sono aumentate in modo significativo le patologie psichiatriche, quindi, la complessità della vita carceraria e le difficoltà di coesistenza» sottolineano Valle e Boni. «Abbiamo visto celle distrutte, letti bruciati, sedie divelte, letti di ferro piegati e il nuovo «sestante» già fatto a pezzi» aggiungono, ricordando come da meno di un anno proprio il reparto destinato alla psichiatria



Valle e Boni al Lorusso e Cutugno

fosse stato rinnovato. A pesare, non da meno, sono le carenze dal punto di vista sanitario. «I ricoveri di pronto soccorso avvengono al Maria Vittoria mentre quelli ordinari al cosiddetto «repartino» delle Molinette. Spesso capita che un paziente resti al Maria Vittoria prima del trasferimento alle Molinette ed è necessario piantonarlo con personale ulteriormente sottratto al carcere». Non a caso, «la sera dell'ultima aggressione dovevano esserci su quel piano cinque unità di personale, invece erano solo due».

[ EN.ROM. ]

**IL CONVEGNO** Al Circolo dei Lettori il confronto sulla giustizia minorile

## Caos anche al Ferrante Aporti «Uno su tre ha più di 18 anni»

Se soffre il carcere degli adulti, dove almeno un centinaio di detenuti hanno tra 18 e 24 anni appena, anche il minorile non sembra stare meglio. Almeno alla luce di quanto rivelato al Circolo dei Lettori dalla garante del Comune, Monica Gallo in occasione del convegno «Il carcere minorile contemporaneo» organizzato da Palazzo Lascaris. «Solo due terzi dei quaranta ospiti sono minorenni». Insomma, uno su tre ha più di diciotto anni, perché rimasto al Ferrante Aporti per via di progetti educativi o sociali. Non solo, Gallo ha identificato tra i problemi aperti al Ferrante Aporti anche «la carenza di direttori stabili, la progressiva diminuzione dei servizi di neuropsichiatria infantile e il fatto che non si facciano più i test tossicologici a chi entra perché ritenuti troppo costosi». Alcune soluzioni, dunque, potrebbero arrivare dai finanziamenti del Pnrr. «Avere a disposizione 25,3 milioni di euro per l'am-



Il minorile rinuncia anche ai test tossicologici: «Troppi cari»

bito penitenziario piemontese è un'occasione per ripensarne e umanizzarne gli spazi, affinché da luoghi di detenzione possano davvero diventare luoghi di riabilitazione e rieducazione per dare finalmente attuazione al decreto che, nel 2018, ha introdotto un ordinamento specifico per i minori e previsto attività e attenzioni concrete all'affettività e alle relazioni familiari nell'esecuzione penale minorile» ha ricordato il garante della Regione Piemonte, Bruno Mellano. Secondo il sociologo Franco Prina, «siamo però chiamati a nuove sfide, poiché i giovani detenuti di oggi non sono più tanto i figli dell'immigrazione dal sud al nord quanto i minori stranieri, spesso non accompagnati».

[ EN.ROM. ]

# Gruppi neo-nazisti contro gli ebrei: indagato un torinese

**S**portivo, studente con buoni risultati, nessun problema con la giustizia, mai notato durante manifestazioni o convegni politici. È questo l'identikit del 17enne torinese indagato all'interno di un'indagine internazionale su un gruppo di «suprematisti» di estrema destra, attivo in tutta Europa e smantellato grazie a un'operazione coordinata dalle agenzie Europol ed Eurojust.

L'operazione di contrasto al fenomeno del radicalismo sul web di matrice suprematista e neo-nazista ha permesso di individuare un network di cui faceva parte anche il giovane torinese. Scandagliando la chat di Telegram frequentata dal 17enne, gli investigatori della Digos di Torino, coordinati dal dirigente Carlo Ambra, sono risaliti anche a un coetaneo di Salerno con cui era in stretto contatto. Entrambi sono stati denunciati in stato di libertà.

Complessivamente sono sei i Paesi interessati (Italia, Belgio, Lituania, Germania, Romania e Croazia), decine le perquisizioni e 5 gli arresti effettuati. Gli indagati si muovevano all'interno di una rete occulta che, secondo gli in-

quirenti, «era pronta a commettere in ogni momento atti violenti contro ebrei, musulmani e chiunque fosse considerato di "razza inferiore"».

In Italia l'attività ha visto impegnati per diversi mesi, assieme alla Digos torinese, anche gli investigatori della polizia postale che si sono infiltrati con una falsa identità nel gruppo Telegram e nei siti d'area. L'inchiesta è stata diretta dalle procure per i minori di Torino e Salerno, con il coordinamento della procura nazionale antimafia e antiterrorismo.

Le conversazioni intercette da dagli agenti «sotto copertura» sono caratterizzate da una forte proiezione alla violenza e sulla rete sono stati pubblicati manuali per compiere attentati, una lista di obiettivi sensibili e le istruzioni per la fabbricazione di ordigni.

Inequivocabili i motti del gruppo come ad esempio «Join us, Kill with us», «Fight with us, die with us, kill with us Kill the enemies of the white race». Senza contare il

ricorso ai simboli nazisti come la svastica, la «skull mask» e il «sole nero». In particolare gli investigatori hanno rilevato un vero e proprio «culto» da parte dei partecipanti verso alcuni suprematisti che negli anni si sono resi responsabili di gravi attentati terroristici, come la strage di Utoya del 2011 e quella di Christchurch del 2019.

I due minorenni italiani, particolarmente attivi nella pubblicazione di frasi d'odio xenofobe e antisemite, erano transitati inizialmente all'interno del network e in seguito fuoriusciti. Avevano infatti aderito a un altro gruppo Telegram, sempre di matrice neo-nazista, ma che si era attestato su posizioni più teoriche e meno militanti sul piano operativo.

«Combatti per la razza» è una delle frasi captate che, in Italia, hanno fatto scattare approfondimenti che non sono ancora conclusi. A casa dei due giovani italiani sono stati sequestrati computer e telefoni cellulari. Il 17enne di Torino è figlio di genitori separati e le perquisizioni sono state effettuate nelle abitazioni della madre e del padre, a Torino e in provincia. La Digos ha trovato anche alcune repliche di armi softair, un pugnale con impressi svastiche e altri simboli nazisti, oltre a riproduzioni di distintivi delle forze di polizia.

L'analisi di telefoni e pc potrebbe portare all'individuazione, anche a Torino, di nuovi soggetti pericolosi e a ricostruire le diramazioni ancora occulte del network.

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un lettore scrive:**

«Sento molto parlare di inclusione, ma di fatto, assente nei confronti dei disabili e dei caregiver. Esco con mia moglie, in carrozzina da quasi sei anni, ahimè, l'età avanza anche per me che devo spingerla, marciapiedi indegni di un paese civile, pieni di barriere architettoniche ed escrementi di animali e umani, bagni pubblici (compresi quelli dei presidi ospedalieri), ai limiti della decenza, il più non adatti a persone disabili, parcheggi riservati (soprattutto nei pressi degli ospedali) sempre occupati da persone non aventi diritto, creando disagio a chi con molta fatica, deve prepara-

# Specchio dei tempi

«Disabili e caregiver, una città poco accogliente» - «Cambiano banca e chi ha problemi»

re carrozzina e disabile per gli spostamenti e visite.

«Ci sarà un politico con la giusta sensibilità e determinazione, pronto ad alleviare almeno una parte dell'esistenza di queste persone invisibili alla società?».

M.A.

**Un lettore scrive:**

«Ad un giovane laureando in

REDICESIME PER GLI ANZIANI POVEI

Stampa 11/11

# Confindustria ha deciso: «Torino sarà capitale cultura d'impresa 2024»

**T**orino torna capitale per un anno. Confindustria ha scelto il capoluogo piemontese come «Capitale della cultura d'impresa per il 2024». Lo ha annunciato ieri sera a Pavia Katia Da Ros, vicepresidente di Viale dell'Astronomia per ambiente, sostenibilità e cultura premiando così il dossier di candidatura presentato dall'Unione Industriali di Torino. «Questo titolo è un onore per tutti i torinesi: cittadini, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni e degli atenei cittadini», ha affermato Giorgio Marsiaj presidente degli industriali torinesi. «Abbiamo lavorato insieme al dossier di candidatura con la volontà di dar vita a un progetto che non fosse solo l'espressione dell'Unione Industriali Torino, ma rappresentativo dell'intero territorio.

L'iniziativa «capitale cultura d'impresa» nasce nel 2019 in seno a Confindustria con l'obiettivo di realizzare un viaggio per la Penisola valorizzando il saper fare e la vocazione manifatturiera. E lo scettro torna in Piemonte per la seconda volta, visto che Alba è stata Capitale cultura d'impresa nel 2020. Dopo Venezia, Padova-Treviso-Rovigo e poi Pavia, nel 2024 Torino sarà Capitale d'impresa. Il programma dell'evento, che

riporta al centro l'industria, non solo come attività produttiva, ma anche come attrazione di eventi e momenti di confronto, è stato coordinato dal manager culturale Paolo Verri che ha affiancato l'Unione Industriali di Torino. Nello specifico il calendario si articolerà in 24 distinti momenti e proporrà 24 percorsi permanenti di visita che rimarranno come eredità del progetto. Palcoscenico delle iniziative,

oltre ad eventi creati ad hoc, saranno i luoghi dei grandi eventi torinesi: il Salone del Libro, la Biennale della Tecnologia, il Salone del Gusto, cercando di coinvolgere i territori industriali anche fuori Torino. «Oltre alla profonda vocazione manifatturiera di Torino — ha ricordato Marsiaj — oggi viene riconosciuta la propensione all'innovazione di una città che sta affrontando l'ennesimo passaggio

cruciale della sua storia: dalla monocultura automobilistica a un articolato mix di attività, dall'aerospazio, all'intelligenza artificiale, dall'alimentare, al turismo». Torino è ancora città dell'auto. Ma non solo. Nel territorio sono più di 220 mila le imprese registrate, in pratica due cittadini su 10 sono imprenditori. Il prossimo anno sarà la loro festa.

**Christian Bennà**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI IMPEGNATE NELLA VICENDA

# «Se si asseconda l'ideologia l'esito può essere terribile»

FRANCESCO OGNIBENE

**C**he l'Italia si sia mossa per dare una chance a Indi non era scontato, e anzi più di uno si è chiesto perché proprio lei, e proprio l'Inghilterra. In realtà, non è il primo caso che fa breccia nel nostro Paese: i nomi di Charlie Gard e Alfie Evans sono noti agli italiani. Il motivo di tanta prossimità è "dietro le quinte", tra le associazioni e i professionisti che di fronte a notizie di genitori che si oppongono con tutte le forze al destino di morte procurata ai figli dagli stessi medici che li hanno in cura e che ricorrono ai giudici si fanno loro accanto, costi quel che costi. Sono normi che in questi giorni di passione tra l'ospedale di Notttingham, le aule di giustizia di Londra e le sedi istituzionali di Roma sono tornati a farsi sentire.

A cominciare da **Simone Pillon**, ex senatore leghista, avvocato che sta seguendo passo passo la vertenza come legale italiano della famiglia Gregory: «Combattere per Indi - spiega - ha senso anzitutto perché la vita è sacra, sempre: e quando si pone un'eccezione tutto diventa possibile, anche la decisione di medici e giudici che tolgano i

supporti vitali a una bambina contro la volontà dei genitori. In Italia, ancora per poco forse, storie come quella di Indi sono impensabili. Ma non manca molto. Legittimata l'eutanasia come chiedono Cappato e soci, spetterà presto allo Stato decidere quali siano le vite degne di essere vissute e quelle da eliminare. Non è una prospettiva che auguro ai miei figli».

Anche **Jacopo Coghe**, portavoce di Pro Vita e Famiglia, fa parte di quanti «non possono tacere» e considerano il caso di Indi paradigmatico di una mentalità diffusa in Paesi come

l'Inghilterra ma che si radica anche da noi: «A questi bambini va data un'altra opportunità - dice - , che non è certo la guarigione ma l'accompagnamento dentro la malattia insieme ai loro genitori: quello che a Indi offre il "Bambino Gesù" di Roma. E se una delle eccezionalità mondiali della pediatria dice "mandatela da noi" vuol dire che c'è qualcosa da fare, nel rispetto della sua dignità. Il Servizio sanita-

rio britannico purtroppo mostra di sapere solo l'estubazione e l'eventuale sedazione». Sia chiaro, «nessuno parla di miracolo, ma il nostro Paese mostra ancora un altro livello di sensibilità: basti pensare alla legge 38 sulle cure palliative, considerata modello nel mondo, che parla di diritto alla cura in ogni situazione». La vicenda di Indi «dice che quando si asseconda l'ideologia l'esito può essere terribile. Stiamo perdendo in umanità, Indi che lo ricorda».

**«La storia di Indi - è il commento di Emmanuele Di Leo, presidente della ong Steadfast**

che si è già occupata dei casi di Charlie e Alfie - ci offre la certezza che nessuna malattia è incurabile, anche se inguaribile. Ritengo imprescindibile lavorare per un cambio culturale serio della società verso un'etica fondata su valori irrinunciabili, primo tra tutti la difesa della vita. Dobbiamo garantire a ciascuno il diritto alla cura, evitando l'accanimento terapeutico, dando vera dignità al malato nella

morte inevitabile. Per farlo è necessario avere un ferreo protocollo d'azione, fornire assistenza psicologica, medica e legale alle famiglie. Ma serve anche non trasformare i malati in "caso" facendosi trascinare da ideologia o ricerca di visibilità. Bisogna avere la lucidità per seguire un protocollo deontologico, metodico e inflessibile». «Ogni scelta o non-scelta operata con una legge - è l'opinione di Domenico Menorello, coordinatore della rete associativa "Sul tetti", impegnata a sostegno della vita di Indi - , ogni azione o omissione delle istituzioni, hanno il significato di indicare pubblicamente quale sia il "bene" che si riconosce prevalente. Per questo l'iniziativa del nostro governo verso Indi e la sua famiglia è di grande significato: con la disponibilità ad accoglierla in un ospedale italiano viene proposta alla nostra società come "bene" proprio la speranza della cura, in qualsiasi situazione di fragilità la vita si trovi. Nel dolore la vita è ancora più densa di una inestirpabile domanda di compagnia e di senso, che desidera una presenza capace di accoglierla. E di averne cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moncalieri, identificata la donna trovata morta sul greto del fiume

# La solitudine di Iulia Una vita da clochard sulla riva del Sangone

## IL RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

Iulia era un'invisibile, ma c'era chi la conosceva in città. Arrivava dalla Romania, un passato da bambante. Le analisi medico-scientifiche hanno confermato nella serata di venerdì l'identità della donna trovata senza vita e in avanzato stato di decomposizione nel fiume Sangone, a Moncalieri. Si tratta, come si pensava, di Iulia Stoica: 55 anni clochard di Nichelino che viveva sotto il ponte che porta verso Torino, in via Artom. Da circa un mese non si vedeva in giro. Il cor-

po è ora a disposizione dei medici legali per ulteriori accertamenti. Domani, al massimo martedì, verranno svolte analisi per capire se lo stato della salma sia compatibile con l'ipotesi dell'incidente: ad

**Origini romene,  
55 anni,  
viveva con il compagno  
e i due cani**

esempio una caduta accidentale nel fiume, visto che la donna viveva vicino al torrente tra le sue povere cose. Oppure se verranno trovate tracce che gli investigatori reputa-

ranno significative per aprire un'indagine per omicidio. Ipotesi, questa, al momento ritenuta molto remota ma che gioco forza non si può abbandonare completamente fino al risponso medico.

Iulia viveva sotto il ponte con il compagno Iovin e due cani: Zingara e Pulici che ieri sono stati portati via dall'ufficio tutela animali del Comune e dall'Enpa, per motivi sanitari. «L'avevo conosciuta nel marzo del 2015 quando insieme all'associazione Idea, durante un sopralluogo sotto il ponte Europa, ci aveva accolto in quella che considerava la propria casa — racconta Fiodor Verzola, assessore alle Politiche animali-



Il luogo dove la donna aveva trovato riparo dopo lo sfratto. In città non la vedevano da un mese

ste del Comune che ieri mattina ha preso parte all'operazione mirata a salvaguardare i cani della donna — Raccontava di essersi portata dentro i mobili del suo tinello dopo lo sfratto da una casa popolare. Voleva a tutti i costi bevessimo un caffè insieme: era una donna semplice, che

chiedeva aiuto per cose molto piccole. Non voleva lasciare quella "casa" sul fiume. Iulia aveva problemi agli occhi, doveva essere operata ed era in lista di attesa ma aveva paura dell'intervento.

Per accedere a dove viveva, bisogna scendere delle scale pericolanti giù verso il fiume

da via Miraflores. Quella che considerava la camera da letto era sopra l'arcata-base del ponte. Ci si accede con un'altra scala abbastanza instabile. Un attimo di distrazione tra tutti quei pericoli, unito al suo problema alla vista, potrebbe esserne stato fatale. —

## I sindacati di polizia

# Il ministero sblocca 166 milioni per le carceri «Ma ha dimenticato l'emergenza Piemonte»

**P**arlano di «ancestrale disattenzione» e di problemi irrisolti. A lanciare l'ennesimo allarme sulle condizioni delle carceri piemontesi è la Uilpa polizia penitenziaria. L'occasione è l'annuncio del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti dello sblocco di 166 milioni per ristrutturare gli istituti penitenziari italiani. I fondi sono destinati a 21 case circondariali su 190 presenti a livello nazionale e tra le escluse ci sono le 13 piemontesi. Un dato che lascia l'amaro in bocca e spinge i delegati Uilpa della polizia penitenziaria di Cuneo — Diego Bottin, Luigi Vicario e Flavio Bosco — a evidenziare le «croniche esigenze e criticità strutturali» nelle 4 carceri della provincia. E a chiedere l'aiuto del presidente della Regione Alberto Cirio, «auspicando che vi siano ancora spazi per interventi consequenziali e strutturali per non relegare, ancora una volta, la polizia penitenziaria al ruolo di cenerentola fra le forze dell'ordine».



«Neanche un euro è stato destinato al Piemonte», dicono senza troppi giri di parole. Eppure, anche nella nostra regione la situazione non è semplice. Tutt'altro. Il sindacato fa presente che la casa circondariale di Cuneo, operativa dal 1978, ha subito numerose ristrutturazioni: la maggior parte grazie alla scuola edile presente nell'istituto da molti anni. Un altro esempio è Alba, dove una parte del penitenziario è chiusa per il rifacimento dell'impianto idrico a causa della legionella. «La lista degli interventi necessari è lunga — aggiunge il segretario generale piemontese Marco Missimei —. Nessun istituto è a norma con gli standard europei, tranne alcuni padiglioni realizzati di recente, tra cui uno a Biella. I soldi sbloccati dal ministero rappresentano una goccia nel mare rispetto alle reali esigenze. Auspichiamo che i prossimi stanziamenti coinvolgano anche il Piemonte». Al di là delle ristrutturazioni, c'è un altro annoso problema. «Viviamo una costante carenza di organico — insiste Missimei —. Servono assunzioni». E aggiungono i delegati cuneesi: «Chiediamo alla politica nazionale e regionale coerenza e consequenzialità, essendo stanchi di essere costantemente "figli" delle opposizioni e "figliastri" dei governi, di qualunque colore si compongano».

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Avrebbe sottovalutato lo stato di salute mentale del detenuto, dando indicazioni affinché venisse collocato in regime di «sorveglianza lieve». Poche ore dopo l'uomo, Alessandro Gaffoglio, 25 anni, si è tolto la vita: ha usato un sacchetto di plastica per morire soffocato. Era l'agosto del 2022. Ora per quella tragedia c'è un indagato: la Procura di Torino, dopo un anno di indagini, ha chiuso l'inchiesta e adesso contesta a una psichiatra del carcere Lorusso e Cutugno il reato di omicidio colposo.

Il 25enne aveva già tentato di togliersi la vita cinque giorni prima del suicidio portato a termine. Il giorno dopo il gesto, l'undici agosto, era stato visitato dagli psichiatri, che lo avrebbero

**IL FATTO** Chiuse le indagini nei confronti di una dottoressa che visitò in carcere Alessandro Gaffoglio

# Si soffocò in cella con un sacchetto La psichiatra ora rischia il processo



Alessandro Gaffoglio aveva 25 anni

trovato «lucido». Quindi, dopo questa valutazione, Gaffoglio era stato trasferito dalle celle in cui ci sono i detenuti «ad alto rischio» (dal punto di vista psichiatrico) al cosiddetto reparto di «osservazione psichiatrica», di medio o basso rischio. In sostanza, il detenuto doveva essere monitorato, ma in maniera meno invasiva rispetto ai casi più gravi. Approfittando della solitudine e del buio della notte, il giovane si era soffocato.

Ex aiutante in un negozio di alimentari, Gaffoglio non aveva commesso reati prima della fine dello scorso luglio. Poi, nel giro di due giorni, con un coltello, avrebbe messo a segno cinque rapine. I suoi problemi psicologici - e forse psichiatrici - erano stati evidenziati già durante la convalida dell'arresto, dall'avvocato Laura Spadaro, che aveva chiesto i domiciliari, ma il gip li aveva negati. Il 2 agosto quindi Gaffoglio era entrato al Lorusso e Cutu-

gno, ed era stato visitato dai medici e dallo psichiatra. Il 16 agosto, di mattina, il detenuto avrebbe dovuto incontrare i genitori per un colloquio. Non c'è stato tempo.

I familiari del 25enne si sono costituiti come persone offese con l'avvocato Laura Spadaro, mentre la dottoressa è assistita dall'avvocato Gian Maria Nicastro. L'inchiesta della procura è stata coordinata dai pm Valerio Longi e Rossella Salvati.

TOPINO CRONACA

12/11

**IL CASO** La Regione proroga fino a fine anno, ma la norma va rispettata

# Polemica sull'assegno sociale Al Comune costerà 14 milioni

Cattive notizie per le casse del Comune di Torino. Dal prossimo anno Palazzo Civico sarà costretto a sborsare 14 milioni di spesa corrente per l'assistenza domiciliare. A monte, il ricorso di alcune famiglie («non solo piemontesi» precisano dalla Regione) in merito all'utilizzo dell'assegno unico. Dal momento che la norma nazionale graverà sugli Enti Locali il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, insieme ad Alessandro Canelli, primo cittadino di Novara, Maurizio Rasero (Asti), Alessandro Corsaro (Vercelli), Silvia Marchionini (Verbania), Giorgio Abbonante (Alessandria), Patrizia Manassero (Cuneo) e Claudio Corradino (Biella) hanno deciso di scrivere una lettera indirizzata al presidente Al-

berto Cirio e al suo all'assessore regionale al Welfare Maurizio Marrone, per sottolineare il disagio. «A prevedere l'emendazione del regolamento quadro regionale sull'Isee è una norma nazionale prodotta nel 2013 dal governo Letta, il Dpcm 159, cui la Regione Piemonte ha ottemperato dopo

dieci anni di ricorsi delle associazioni dei disabili e anziani e numerose sentenze anche del Consiglio di Stato» precisano dall'assessorato. Convocata in Regione il 20 novembre una riunione con le associazioni e gli enti gestori dei servizi socio assistenziali.

[ A.P. ]



Assegno sociale

TORINO CRONACA 12/11

# Liste d'attesa, Piemonte flop

## “Rispettate solo le urgenze”

Tempi di attesa: la sanità piemontese se la cava bene sull'erogazione delle prestazioni urgenti ma va male per le visite e gli esami a priorità inferiore, quelle che poi vanno ad accumularsi e a formare le odiose liste. È quanto emerge dal report dell'Agenas, l'ente del ministero della Salute per i servizi sanitari regionali, in un monitoraggio parziale ma comunque dettagliato effettuato nel mese di maggio. E sui tempi d'attesa la Regione annuncia un potenziamento del piano straordinario partito nel 2022. Sarà presentato tra la fine del mese e l'inizio di dicembre. L'indagine di Agenas si è svolta fra il 22 e il 26 maggio e ha preso in considerazione 269.000 prenotazioni di visite ed esami, quasi 36.000 in Piemonte (che è stata una delle 13 regioni a partecipare e una delle 6 a comunicare tutti i dati completi). La ricerca si è concentrata su due tipologie, le prestazioni B - brevi, da effettuare entro al massimo 10 giorni, e quelle D - differibili, da fornire entro 30 giorni per le visite o 60 giorni per gli esami diagnostici. Il quadro che ne emerge è contraddittorio. Sulla classe B il Piemonte è sempre sopra la media e rispetta i tempi nel 98,7% dei casi per la visita cardiologica, nel 99,2% per la visita oculistica, nel 98% per quella ortopedica, nel 100% per otorinolaringoiatrica e dermatologica, con attese dai 6 agli 8 giorni. Ma in classe D, dove il volume delle richieste è decisamente superiore, i dati sono pessimi: i tempi per la visita cardiologica sono garantiti nel 37% dei casi (la media di Regioni e Asl prese in considerazione è del 79,2%) con 57 giorni di attesa stimati, per la visita oculistica appena nel 29,3% (la media è 72,1%) con 153 giorni di attesa, per quella ortopedica nel 47,4% (la media è del 77,8%) con 36 giorni di attesa, nel 42,3% dei casi per quella otorinolaringoiatrica, nel 48,1% per la dermatologica. Sugli esami le cose vanno meglio, nelle prestazioni monitorate i termini in classe B sono rispettati praticamente al 100%. Nella classe D invece, se la Tac è garantita all'87,5% e la risonanza magnetica al 70,5%, per l'ecografia all'addome si scende al 47,8% e per l'ecodoppler al 35,6%. Insomma, numeri in chiaroscuro che però qualche indicazione concreta sulle criticità dei cittadini la danno. Così come i dati sulla quantità delle prestazioni specialistiche ovvero, spiega Agenas, prime visite e visite di controllo ed esami, ad esclusione delle analisi di laboratorio. Secondo i dati dell'agenzia, quasi tutte le Regioni hanno migliorato il volume di attività rispetto al 2022 (il confronto è fra i primi semestri), mentre sono praticamente tutte sotto ai livelli pre-pandemia, con riferimento al primo semestre 2019. Non fa eccezione il Piemonte: le prime visite sono au-

mentate dell'8,5% rispetto all'anno scorso ma restano l'11,6% in meno rispetto a quattro anni fa (quelle di controllo fanno registrare un quasi identico +8,7% e -12,6%), per quanto riguarda gli esami diagnostici l'incremento è dell'8,4% sul 2022 ma il volume resta del 9,7% sotto al 2019. Percentuali, queste ultime, che non convincono in pieno il Grattacielo di piazza Piemonte. Da dove si fa notare che, secondo i dati in possesso della Giunta, al 30 settembre il volume dell'attività sanitaria per quanto riguarda le prestazioni U (urgenti, da fare entro 3 giorni), le B (entro 10 giorni) e le D (entro 30/60 giorni) sarebbe superiore anche a quello del 2019, con una diminuzione solo per le prestazioni a carattere programmato, quelle da svolgere in 120 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ex mattatoio di via Traves a rischio 33 posti di lavoro

Non c'è pace per i dipendenti della Rosso Group l'azienda che opera nell'ex Macello di via Traves. In 33 ora rischiano il posto. Il 31 novembre finisce infatti il contratto di solidarietà e verranno licenziati. A denunciarlo sono i sindacati che il 23 incontreranno i consiglieri comunali di Torino per chiedere aiuto. «Oggi la Rosso è di proprietà dei fratelli Scarlino, originari di Taurisano (Lecce), un tempo era dei Chiabotto finiti in uno scandalo per maltrattamenti sugli animali terminato con una prescrizione. – ricorda un volantino diffuso dai sindacati –. In soli quattro anni di gestione la Rosso ha perso ordini e commesse, modificato il processo produttivo escludendo la macellazione degli animali per continuare solo con il taglio di grandi pezzi di carne e il loro con-

seguente confezionamento per la vendita al minuto. E soprattutto ha più che dimezzato il numero dei dipendenti passati da 70 a 30».

Ora, da più di un anno, il personale è costretto a lavorare in contratto di solidarietà, ovvero in sospensione del lavoro quasi totale (fino all'80%) con una integrazione da parte dell'Inps pari al 60% della retribuzione persa. Per questo la Flai Cgil ha sollecitato l'incontro con Palazzo civico, proprietario delle mura dell'ex Macello dove la Rosso Group opera. Da due anni i lavoratori ricevono i salari in ritardo.



## ■ **Situazione critica**

In quattro anni di gestione dei fratelli Scarlino la Rosso Group ha perso ordini e commesse e ha eliminato la macellazione per continuare solo con la lavorazione

«Il 3 ottobre 2023 la Rosso Group ha poi iniziato a smontare e imballare i macchinari dello stabilimento di via Traves, per portarli via in un secondo tempo – racconta Marco Prina (Flai-Cgil) –, l'azienda è indebitata tanto da non pagare più gli affitti al Consorzio Grossisti Industria e Commercio Carni Coop. Torino, gestore dell'ex Macello torinese che ha chiesto e ottenuto lo sfratto esecutivo della Rosso». La liberazione totale dei locali dovrà avvenire alla fine del 2023, cosa comunicata ai lavoratori l'8 novembre. «Chiediamo al Comune – conclude la Flai – di provare a intervenire. O avremo una nuova perdita di posti di lavoro e la chiusura di un'importante attività alimentare al servizio della città e non solo». – s.aoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Borgna “È disumano uccidere la speranza di quei genitori”

di Maria Novella De Luca

«Bisognava ascoltare i genitori, seguire anche quell'ultima speranza di cura per Indi, quale diritto avevano i giudici inglesi di staccare le macchine contro la volontà della famiglia? Chi ha diritto di decidere se una vita è degna o no di essere vissuta?». Eugenio Borgna ha 93 anni, alla psichiatria ha dedicato tutta la sua vita, così alla cognizione del dolore e alla difesa della fragilità. Sul destino della piccola Indi, otto mesi, nata con una malattia mitocondriale rarissima, legata a un respiratore fin dalla nascita, tracheotomizzata, alimentata con un sondino naso gastrico, sottoposta a molteplici interventi, dice con gravità: «Sono dalla parte della speranza anche se questa fosse stata un'illusione».

**Un terreno delicatissimo professor Borgna. Tracciare confini netti può sembrare sempre arbitrario. Non crede però che di fronte a una vita così sofferente i giudici abbiano scelto per il bene della bambina?**

«No, assolutamente. Per due motivi. Se un grande ospedale come il Bambin Gesù di Roma si era offerto di accogliere Indi, mettendo a rischio la propria reputazione, perché vietare ai genitori di fare quest'ultimo tentativo? È disumano uccidere la speranza, anche se si rivelasse un'illusione».

**Un'illusione fatta di dolori indicibili a giudizio dei medici inglesi.**

«I medici italiani però avevano aperto uno spiraglio di speranza. Ritenendo di poter migliorare le condizioni di Indi. Portandola nel nostro paese avremmo compiuto un gesto di umanità sia verso i genitori che verso la bambina. Forse non c'era più nulla da fare ma in questo modo i genitori avrebbero avuto pace. E quante volte anche le prognosi più infauste di una équipe medica vengono smentite da una équipe diversa? Qui però c'è in gioco il senso stesso della dignità della vita».

**In che senso? Indi aveva otto mesi ed era in una condizione terminale.**

«Ma quale diritto avevano i giudici di decidere se la sua vita fosse o meno degna di essere vissuta? Nella mia professione ho sempre difeso esistenze che per altri erano vite a perdere».

**Negli ospedali psichiatrici?**

«Sì, quando erano pieni di malati abbandonati, considerati dei rifiuti. Pur se curati molti non sono guariti, magari hanno vissuto poco, ma è stata loro restituita la dignità. Anche allora parte della medicina, di fronte alla non guarigione, proponeva l'abbandono dei pazienti. Se ci fosse stata anche una possibilità di cura su mille per Indi andava perseguita».

**Dunque in casi così disperati chi può decidere del destino di un bambino?**

«I genitori. Dovevano essere aiutati e ascoltati. La legge inglese ha calpestato ogni forma di umanità».

# Dal parco Sempione al salotto buono Torino trasformata in una tendopoli

Due tende, una verde e una blu, collocate a poca distanza l'una dall'altra, tra i cantieri di giorno e il silenzio di notte, interrotto solo dalla via vai di qualche "ospite" delle fabbriche abbandonate. Vicino al vecchio centro anziani del parco Sempione è spuntata una nuova tendopoli. Ovviamente abusiva. Ha preso il posto dell'area cani che la Circoscrizione 6, per motivi di sicurezza, ha traslocato vicino alla strada, su via Cigna. Ma sempre parlando di sicurezza non è che la musica sia cambiata molto. «Da quando questo spazio si è svuotato, gli abusivi lo hanno preso di mira» raccontano i cittadini. E quella del Sempione non è che una delle tante storie di disperazione che stanno interessando la città. Dal centro alle periferie, tra portici e parchi, sono in aumento le segnalazioni di nuovi accampamenti.

Neanche a dirlo, abusivi.

## Il caso dei parchi

Come abbiamo detto il parco Sempione è tornato nel mirino a causa della presenza di alcune tende, forse montate da chi non ha trovato posto nemmeno alla Gondrand. «Non dormono soltanto, fanno di tutto...» protesta la capogruppo di Fdi, Verangela Marino, che ha infiltrato la segnalazione agli uffici competenti. Spacciatori, tossici, forse sbandati. Il risultato è uno solo: paura. Tende anche quelle comparse sotto il ponte Ferdinando di Savoia, all'altezza del parco Stura di corso Giulio Cesare. C'è un tavolino e persone in lontananza. «Ma su quelle sponde il campeggio è vietato» protesta la Circoscrizione. In passato decine di pakistani avevano trovato asilo nello stesso parco, ma davanti al Novotel. Prima del blitz e

dello sgombero.

## Dietro i vigili

Fa scalpore, ma ormai da anni, l'accampamento di fortuna sorto sotto il portico di via Leoncavallo (che nemmeno i panettoni hanno arrestato). A due passi ci sono una biblioteca, l'anagrafe e il comando dei vigili. Il Comune di Torino è intervenuto più volte offrendo soluzioni alternative ma passando dalle parti del giardino Saragat si può vedere chiaramente come molte persone abbiano continuato a scegliere la strada come dimora. L'obiettivo, aveva spiegato a marzo la Città, «è riempire quegli spazi con nuovi progetti». A poca distanza, al giardino Saragat, ecco altre tende «che spuntano come funghi, spesso di sera» racconta un residente che sceglie la via dell'anonimato. Eppure il piccolo accampamento, tra gli alberi, si nota anche dai

balconi delle case.

## In centro

Un'enorme tendone da campeggio è stato fotografato nei giorni scorsi da un Amico Reporter ai giardini Lamarmora, nel centro di Torino. Ricorda molto quanto accaduto anni fa sotto il portico del Palazzaccio, con le Porte Palatine trasformate in un rifugio di fortuna. Mentre chi è abituato a passare di sera in via Cernaia avrà sicuramente notato le tende che da tempo fanno compagnia alla riquilificazione dell'ex grattacielo Rai.

Philippe Versienti

TORINO CRONACA

claudio.neve@torinocronaca.it

## Quel telefono che non squilla

Non sapere più nulla del proprio fratello, di un genitore, del figlio. Il cellulare che squilla a vuoto, la polvere che si posa sulle mensole di una stanza che all'improvviso resta vuota, un sussulto a ogni squillo del telefono di casa. Un dramma, quello delle persone scomparse, che per chi resta forse è anche peggiore di un lutto: vivere in un limbo, con la speranza di veder ri-comparire un volto caro, senza potere neanche dargli un addio, senza un luogo in cui portare un fiore (...)

a pagina 2

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE

PAG. 1

(CONTINUA ➤)

# L'esercito dei fantasmi inghiottiti dal silenzio 131 sono minorenni

(...) o versare una lacrima. Un incubo che in Italia si materializza più spesso e in più famiglie di quanto si possa pensare: nei primi sei mesi di quest'anno sono più di 13 mila le denunce di scomparsa presentate a polizia e carabinieri. Tante, talmente tante che da ormai più di 15 anni il Governo ha istituito il Commissario per le persone scomparse, carica che da qualche mese è ricoperta dal prefetto Maria Luisa Pellizzari, con il compito di "assicurare il coordinamento tra le amministrazioni statali competenti in materia, monitorare l'attività delle istituzioni e degli altri soggetti impegnati a fronteggiare il fenomeno, favorire il confronto tra i dati a carattere nazionale su persone scomparse e cadaveri non identificati e quelli a carattere territoriale". E proprio il Commissario ha pubblicato, nel proprio report semestrale, i dati relativi a questi primi mesi del 2023, in cui si evidenzia che il fenomeno colpisce in prevalenza i minorenni, con una percentuale sul totale del 73,9% (9.626), che scende al 22,5% (2.934) nella fascia anagrafica 18-65 anni e al 3,6% (471) nei soggetti di età superiore ai 65 anni.

La buona notizia è che 6.297 dei 13.031 scomparsi sono già stati ritrovati. La cattiva è che resta un "esercito" di 6.734 persone che si sono letteralmente volatilizzate in appena 6 mesi. La speranza di ritrovarle è alta, la certezza non esiste: da quando è stata creata l'apposita banca dati

del ministero, cioè dal 1974, a oggi, sono in tutto 88.390 le persone di cui non si è mai più saputo nulla.

Un fenomeno che purtroppo tocca anche Torino e il Piemonte. Nella nostra regione, le denunce presentate da

gennaio a giugno sono 581 (348 delle quali a Torino e provincia), che ci posizionano all'ottavo posto in una classifica guidata dalla Sicilia con 3.366. Una enigmàtia, quella dell'isola, che si spiega facilmente: nei conteggi infatti rientrano anche gli stranieri, in questo caso in particolare i tantissimi migranti che approdano sulle coste italiane e che fanno perdere le proprie tracce, volontariamente, alla prima occasione utile. Tornando a noi, in Piemonte gli italiani scomparsi sono 346 (35 in più rispetto allo stesso periodo del 2022), di cui 272 già ritrovati (in alcuni casi purtroppo privi di vita).

140 di questi 346 sono minorenni (+32 rispetto a un anno fa), 25 dei quali ancora non sono stati trovati. Di conseguenza, si evince che gli stranieri sono 235 (nel 2022 erano 167), con una percentuale

di ritrovati molto inferiore, visto che sono più della metà (129, di cui addirittura 106 minorenni) quelli di cui non si ha ancora notizia. Il motivo, molto probabilmente, è sempre che si tratta di persone - spesso minori ospiti di comunità - che hanno deciso di superare la frontiera e raggiungere altri Paesi europei. Una raffica di numeri che in sostanza si possono riassumere in un modo molto semplice: complessivamente, in Piemonte ancora si cercano tracce di 203 (131 minorenni) delle 581 persone di cui era stata denunciata la scomparsa, ben 130 delle quali sono svanite nel nulla tra Torino e in provincia. 203 storie sospese, 203 famiglie in attesa di un cenno, una telefonata, un miracolo. O anche solo, pur senza il coraggio di ammetterlo, di un corpo da seppellire e di una tomba su cui piangere.

# La triste fine dei travet Fiat

## Dalla marcia dei 40 mila ai 2 mila da «auto» licenziare

**D**a «salvatori» della Fiat, protagonisti della fatidica Marcia dei 40 mila diventata lo spartiacque delle relazioni sindacali e della storia dell'intero Paese, a «esuberi» da accompagnare alla porta. Per precisione quelle numero 31, 7, 2... dello stabilimento di Mirafiori, ovvero i varchi di accesso ai corpi (edifici) vecchi e futuri dedicati agli uffici dei cosiddetti colletti bianchi. Impiegati sempre protagonisti. Ieri delle proteste filo-aziendali. Oggi di «Costruisci il tuo futuro», il programma di addii volontari lanciato da Stellantis. Invitati a fare le valigie e a svuotare le scrivanie — in realtà semivuote con l'avvio dello smart working esteso e la «settimana cortissima» in presenza (martedì-giovedì) per il caro bollette — ben 15 mila dipendenti che hanno ricevuto una mail con un'offerta economica dedicata a «chi vuole lasciare l'Azienda per realizzare nuovi progetti professionali o personali», scrivono dalle risorse umane.

L'iniziativa ha fatto arrabbiare i sindacati. Anche quelli che a febbraio il consenso al piano «per le future uscite» l'avevano firmato (tutti tranne la Fiom). Facile capirne il motivo: «Non siamo stati informati della trasmissione di queste comunicazioni ai dipendenti», spiega Gianni Mannori, responsabile Fiom a Mirafiori. A febbraio era stata ufficializzata l'intesa per l'uscita volontaria (con bonus di soldi) di 2 mila colletti bianchi in tutta Italia. L'obiettivo era alleggerire l'organico dell'ex Fiat che, dopo la fusione con i francesi, sta riscrivendo il dna della «vecchia industria dell'auto» diventando più internazionale (e quindi meno italiana, dicono i critici) e sempre più «tech».

Un traguardo, annunciato dall'ad Carlos Tavares, da raggiungere rinnovando profondamente l'identikit, per esempio, degli Enti Centrali di Mirafiori, dove lavorano gli 8 mila, cioè la gran parte, degli eredi dei «quadri» di una volta. Gli «auto-licenziamenti», come sono stati subito ribattezzati, servirebbero (almeno sulla carta) ad avviare l'assunzione di nuove figure professionali, più preparate ad affrontare la grande sfida

della transizione verso le auto elettriche e all'Adas (la guida autonoma). Una rivoluzione da portare avanti liberandosi di quei dipendenti più in difficoltà davanti alla novità. «Parliamo di chi lavora in azienda da 20-25 anni», spiegano i sindacati. Insomma, di quei colletti bianchi passati nel giro di mezzo secolo da essere la «borghesia» della Grande Fabbrica a «un'eccezione», con difficoltà di adattamento al nuovo corso segnato dall'abbandono dei tools Google per quelli di Microsoft (usato in Psa) e a una

nuova organizzazione non più orientata all'Italia e agli Usa, ma estesa a più «regioni» (Francia, Sud America e India), dove le decisioni sono prese secondo i principi dell'Agile Project Management. Il primo tentativo per invogliare le uscite volontarie sembra non aver dato i risultati attesi. Così, Stellantis alza la posta. Dopo i licenziamenti di alcuni impiegati per «scarso rendimento», l'azienda ha aumentato il «premio» all'esodo da accettare entro il 31 dicembre. «Lo hanno raddoppiato — spiega Mannori —. E a Mirafiori in 500 hanno detto sì». Per «costruire il futuro» è offerto un incentivo in base all'età, tre mensilità e l'indennità per il mancato preavviso. Vuol dire 120 mila

euro, a seconda dei casi, con due puntualizzazioni importanti: oltre alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, gli ex travet potranno partecipare all'active placement. Con la risoluzione del contratto, si accetta un altro impiego in una società terza del gruppo (non Iveco, Cnh e Ferrari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 23 novembre

## Economia circolare, a Mirafiori l'hub Stellantis

Sarà inaugurato giovedì prossimo il nuovo hub di economia circolare di Stellantis, nello stabilimento di Mirafiori. L'impianto, in fase di completamento su un'area industriale di circa 55 mila metri quadrati, avrà l'obiettivo di minimizzare gli sprechi, riducendo la domanda di nuove materie prime, il consumo di energia e le emissioni. Un pilastro nella strategia di decarbonizzazione dell'azienda, che ha l'obiettivo di azzerare le emissioni nette di Co2 entro il 2038. (n. f. l. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE 13/11

## È un avatar la cardiologa che parla al congresso sul palco delle Molinette

Il futuro dell'intelligenza artificiale applicata alla medicina porta con sé che il relatore esperto a un convegno di cardiologia possa non essere un medico in carne e ossa ma un avatar. Una cardiologa, in questo caso, di nome Susan. Al congresso 35esime Giornate Cardiologiche Torinesi, organizzato dall'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino, i medici in platea hanno assistito a una prima mondiale. Le potenzialità dell'intelligenza artificiale sono state presentate direttamente da Chat Gpt-4 che ha risposto a dieci domande centrali sul tema cuore.



▲ Cardiologa L'avatar Susan

A interrogare Susán il professor Gaetano Maria De Ferrari, direttore della Cardiologia universitaria delle Molinette, il professor Amedeo Chiribiri di Londra, il professor Amir Lerman della Mayo Clinic di Rochester Usa e il dottor Maurizio Roberto direttore della Cardiochirurgia di Cuneo. A rispondere è stato l'algoritmo (o chatbox) nella sua ultima versione che si è avvalso delle sembianze di un avatar, che ha parlato con grande naturalezza rispondendo alle domande, come se fosse un relatore esperto nel settore.

L'avatar cardiologo ha accettato la proposta di De Ferrari di farsi chiamare Susan per la durata della sessione scientifica e ha chiarito di non provare emozioni o sentimenti ma di capire le emozioni dell'uomo e di poter fornire informazioni su emozioni ed esperienze umane. — s.str.

REPUBBLICA 1311